

GL /XQHGu VHWWHPEUH

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	25/09/2021	<i>FS, 700 MILIONI PER LE NUOVE STAZIONI SOSTENIBILI AL SUD (C.Dominelli)</i>	3
2	Il Sole 24 Ore	25/09/2021	<i>INFRASTRUTTURE, LA LEVA CRUCIALE DEGLI INVESTITORI DI LUNGO TERMINE (C.Dominelli)</i>	5
10	Il Sole 24 Ore	25/09/2021	<i>LA RETE IDRICA HA SETE DI RISORSE, MA NAVIGA TRA PERMESSI E RICORSI (V.De Molli)</i>	6
8	L'Economia (Corriere della Sera)	27/09/2021	<i>GRANDI OPERE ALLA PROVA TRA COMMISSARI E COMMISSIONI SCOPPIA LA GUERRA DEI CANTIERI (A.Baccaro)</i>	9
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
22	Il Sole 24 Ore	27/09/2021	<i>EDIFICI CON FACCIATE A PROVA DI INCENDI: L'ITALIA ATTENDE ANCORA NUOVE NORME (L.Cavestri)</i>	11
27	Il Sole 24 Ore	25/09/2021	<i>RETI D'IMPRESA, CON IL 110% COME I GENERAL CONTRACTOR (G.Gavelli)</i>	12
27	Il Sole 24 Ore	25/09/2021	<i>SISMABONUS, AMMESSA L'ASSEVERAZIONE IN RITARDO (G.Latour)</i>	13
13	Italia Oggi Sette	27/09/2021	<i>110 % PRECLUSO AGLI EDIFICI GREZZI (A.Semeraro)</i>	14
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
34	Corriere della Sera	27/09/2021	<i>FIRMA DIGITALE SUI REFERENDUM NON E' MAI COME METTERE UN "LIKE" (P.Pisano)</i>	16
Rubrica Imprese				
25	Il Sole 24 Ore	27/09/2021	<i>INDUSTRIA 4.0, IL TAX CREDIT SCONTA L'INTERCONNESSIONE TARDIVA (P.Meneghetti)</i>	17
11	Italia Oggi Sette	27/09/2021	<i>AIUTI 4.0, LA TEMPISTICA E' SFASATA (S.Cerato)</i>	19
11	Italia Oggi Sette	27/09/2021	<i>STP INCLUSE TRA I SOGGETTI BENEFICIARI</i>	21
Rubrica Previdenza professionisti				
19	Il Sole 24 Ore	27/09/2021	<i>GLI ISCRITTI ALLE CASSE HANNO UN MESE IN PIU' MA OCCHIO ALLE IRREGOLARITA' (V.Uva)</i>	22
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	26/09/2021	<i>Int. a G.Blangiardo: "CON SOLO 400MILA NATI L'ITALIA DIVENTA UN PAESE DA 30 MILIONI DI ABITANTI" (C.Marroni)</i>	23
1	Il Sole 24 Ore	25/09/2021	<i>RFI IN LINEA CON IL PNRR: GIA' SPESI 2,2 MILIARDI (G.Santilli)</i>	26
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	27/09/2021	<i>IL COVID SPINGE LE AGGREGAZIONI DEGLI STUDI PROFESSIONALI (V.Uva)</i>	28
1	Il Sole 24 Ore	27/09/2021	<i>L'ASSEGNO PER I FIGLI CHIEDE PIU' TEMPO: FINORA ARRIVATE SOLO 452MILA DOMANDE (M.Finizio)</i>	31
19	Il Sole 24 Ore	27/09/2021	<i>PRIMA CHIAMATA PER LE RICHIESTE DI ESONERO CONTRIBUTIVO (C.Odorizzi)</i>	34

RILANCIO PER 54 SCALI

Fs, 700 milioni
per le nuove
stazioni
sostenibili al Sud

Celestina Dominelli — pag. 2

Ferrovie: piano da 700 milioni per le stazioni sostenibili al Sud

Il restyling. Il programma di Rfi prevede il rilancio di 54 scali entro il 2026 con i primi cantieri avviati all'inizio del 2022. Mix di azioni per aumentare la performance energetica: dagli impianti green al riutilizzo delle acque

Celestina Dominelli

ROMA

Impianti fotovoltaici di ultima generazione ma anche, dove possibile, pompe di calore e solare termico per assicurare l'autoconsumo di energia attraverso la produzione da fonti rinnovabili. E ancora, sistemi di termoregolazione e contabilizzazione del calore, come pure involucri opachi con schermature solari per migliorare la prestazione energetica degli scali. Senza contare la riduzione dell'utilizzo delle acque e la loro gestione a scopo irriguo e sanitario, oltre a una rivisitazione profonda dei percorsi di raccolta e trattamento dei rifiuti. Le stazioni del Sud si rimettono a nuovo con un occhio alla sostenibilità ambientale e sociale. Tradotto: maggiore attenzione alle performance energetiche, ma anche uno sguardo ai territori in cui gli scali sono inseriti con l'obiettivo di migliorare l'integrazione tra le stazioni e il contesto urbano circostante, anche attraverso un restyling architettonico e un potenziamento dell'intermodalità con servizi di condivisione, a partire da car e bike sharing.

In pista fondi per 700 milioni

Insomma, un cambio di passo netto predisposto da Rete Ferroviaria Italiana (gruppo Fs Italiane) che, per la verità, riguarderà anche altre stazioni in giro per la penisola (620 sulle 2200 complessive avranno un nuovo profi-

lo entro il 2024), ma che nel Mezzogiorno punterà molto sulla sostenibilità. E che potrà attingere all'ampia dote di risorse messa in campo dal Piano nazionale di ripresa e resilienza per la rete ferroviaria: 24,7 miliardi nel complesso, di cui 23,86 miliardi per infrastrutture nazionali (di cui il 45% dedicato al Sud) e 910 milioni per quelle regionali. Con un particolare accento sulle stazioni del Mezzogiorno, al quale sono destinati 700 milioni che la controllata del gruppo guidato da Luigi Ferraris intende porre al servizio della "svolta sostenibile".

Ecco i numeri del piano: 54 stazioni da riqualificare entro il 2026, di cui 9 hub intermodali e 45 scali. Dieci vedranno cambiare il loro volto già entro il 2024 e i primi cantieri che partiranno già all'inizio del 2022 sono quelli relativi alle stazioni di Macomer Oristano, Giovinazzo, Reggio Calabria Lido, San Severo, Lamezia Terme, Vasto-San Salvo, Milazzo, Palermo Notarbartolo e Sapri. **Le due linee d'intervento** Sono due le linee di intervento del programma, la cui attuazione dovrebbe beneficiare, tra l'altro, una volta a regime, anche dell'effetto delle due riforme indicate nel Pnrr e attese entro la fine del 2021, vale a dire l'accelerazione dell'iter di approvazione del contratto di programma (parte investimenti) tra ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile e Rfi e la velocizzazione dell'iter di approvazione dei progetti ferroviari.

La prima linea d'intervento prevede un rifacimento di ampio respiro di nodi ferroviari di particolare rilevanza

strategica (da Benevento a Bari, da Taranto a Villa San Giovanni, passando per le stazioni della linea L2 della metropolitana di Napoli) con l'obiettivo di migliorare l'accessibilità al trasporto ferroviario e l'efficientamento energetico delle singole stazioni in modo da trasformarle in hub della mobilità. L'altra, che riguarda scali di dimensioni medio-grandi, punta sul ripensamento degli stessi al fine di esprimerne al meglio il potenziale di polo dei trasporti e dei servizi, integrato con il territorio di riferimento.

La spinta sulla sostenibilità

Due binari, dunque, ma la filosofia di fondo è la stessa e fa perno, da un lato, sul miglioramento dell'accessibilità (in primis, per le persone a ridotta mobilità), nonché del comfort e della qualità architettonica, e, dall'altro, sulla riqualificazione funzionale, con l'individuazione di nuovi spazi e servizi, e su una decisa spinta in termini di sostenibilità ambientale attraverso l'adozione di protocolli internazionali (si veda anche altro servizio in pagina) per la valutazione e ottimizzazione delle performance energetiche degli scali in modo da arrivare a disporre di parchi immobiliari decarbonizzati.

Un esempio? Prendiamo la nuova stazione di Vasto-San Salvo, sulla linea adriatica, i cui lavori saranno tra i primi a partire nei prossimi mesi. Qui le scelte progettuali hanno premiato una gestione contenuta in termini di risorse e consumi energetici con l'uso di materiali ecosostenibili per i rifacimenti e il

ricorso all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili. Per non dire della creazione di opere a verde che permettono di migliorare le condizioni ambientali (dall'assorbimento della CO₂

al regolamento della qualità dell'aria) e di strategie di mitigazione e riutilizzo delle acque piovane in modo da ridurre gli sprechi. Un complesso di interventi,

quindi, che restituisce al contesto urbano non solo una stazione "green" completamente rinnovata ma anche pienamente integrata nel territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Saranno adottati protocolli internazionali per validare l'efficientamento di consumi e prestazioni

620

GLI SCALI MESSI A NUOVO
Sono le stazioni della penisola sulle 2200 complessive che saranno oggetto di un restyling in chiave sostenibile, 54 quelle al Sud.



FERROVIE AL CENTRO DEL PNRR

Il gruppo guidato da Luigi Ferraris (in foto) è al centro della Missione 3 del Recovery Plan che destina 24,7 miliardi di investimenti alla rete ferroviaria.



Infrastrutture, la leva cruciale degli investitori di lungo termine

IL D20-LTIC

Gorno Tempini (Cdp):
«Gli investimenti di qualità essenziali per la ripresa»

Celestina Dominelli

ROMA

Per accelerare gli investimenti infrastrutturali, uno degli assi portanti del Next Generation Eu, il ruolo degli investitori di lungo termine è cruciale, anche rispetto alla spinta che potranno dare nell'agevolare l'alleanza tra pubblico e privato in modo da rafforzare e sostenere la ripresa dopo la crisi pandemica. E, se il messaggio è firmato dal D20 Long-Term Investors Club (D20-LTIC), che riunisce 23 istituzioni finanziarie (tra i quali figurano la Cassa depositi e prestiti e la Banca Europea per gli investimenti, entrambi fondatori della realtà creata nel 2009) e può contare su oltre 5.400 miliardi di dollari di attivi (l'8% del Pil dei Paesi del G20), ben si comprende la portata di una simile raccomandazione.

Ecco perché la conferenza internazionale promossa ieri dal D20-LTIC e da Cdp, in collaborazione con la presidenza italiana di G20, B20 (il settore privato) e T20 (i think tank), con Giovanni Gorno Tempini, presidente della Cassa, e Werner Hoyer, numero uno del consesso internazionale e presidente della Banca Europea gli investimenti, a fare gli

onori di casa, non ha solo ribadito la necessità di un forte impulso su questo versante, ma ha anche declinato una ricetta chiara, condensata in due distinti documenti (D20 Statement 2021 e Joint Statement), in cui si sollecita un quadro regolatorio stabile e strumenti finanziari ad hoc per incardinare le partnership pubblico-private.

«Il motore del mondo sta per ripartire - ha esordito Gorno Tempini aprendo i lavori - Il World Economic Outlook del Fondo Monetario Internazionale, nel suo ultimo aggiornamento, prevede per il 2021 una robusta ripresa del 6% a livello globale». E, in tale contesto, ha proseguito, «gli investimenti infrastrutturali sostenibili e di qualità sono essenziali per assicurare una ripresa stabile e duratura, ma al tempo stesso è necessario sostenere la transizione energetica e gli obiettivi di carbon neutrality». Due tasselli, questi ultimi, su cui ha posto l'accento anche Hoyer che ha ribadito l'importanza di «interventi ambiziosi e innovativi» per raggiungere gli obiettivi imposti dalla lotta al cambiamento climatico.

Insomma, il salto da compiere non è semplice. E tutti, dai soggetti pubblici ai privati, sono chiamati a fare la propria parte, a cominciare dalla Cdp che, per bocca dell'ad Dario Scannapieco, si è detta «pronta» a partecipare alla sfida «promuovendo investimenti in infrastrutture di qualità» per il futuro dell'Europa: «Siamo investitori pazienti e la nostra pazienza dovrebbe servire ad attrarre investitori privati».

Un concetto, quello dell'esigenza di spingere molto sull'asse tra pubblico e privato, che è poi tornato con

forza anche nelle riflessioni dei ministri presenti alla conferenza, da Daniele Franco (Economia) a Enrico Giovannini (Infrastrutture), fino al titolare della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani: tutti concordi nel ribadire che servono forti collaborazioni tra le due sponde.

Per assicurarle, però, il privato deve fornire il suo decisivo apporto. Emma Marcegaglia, presidente del B20, lo ha detto con la consueta franchezza: «Il B20 chiede al G20 di agire con urgenza per favorire la realizzazione di importanti progetti infrastrutturali sostenibili, promuovendo modelli di partenariato pubblico-privato». E, su questi ultimi investitori, rimane l'impegno «essenziale di aumentare» la loro presenza «rafforzando il ruolo di quelli a lungo termine», ha chiarito la presidente e ceo di Marcegaglia Holding. Solo così il settore delle infrastrutture che si «è rivelato fondamentale per la risposta alla crisi», come ha osservato Francesco Profumo, presidente della Fondazione Compagnia di San Paolo e del T20 Infrastructure Task Force, potrà risultare «ancora più importante nella fase di ripresa».

E, nel percorso di ripartenza, anche l'Europa potrà giocare «un ruolo di primo piano» a livello mondiale sia in relazione agli investimenti pubblici e privati in infrastrutture, come ha osservato Pasquale Salzano, chief International Affairs officer di Cdp, sia rispetto alla capacità, ha poi evidenziato Paolo Gentiloni, commissario Ue agli Affari economici, di portare avanti una «transizione», imposta dai cambiamenti climatici, «in modo giusto ed equo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIOVANNI GORNO TEMPINI
Il manager è il presidente di Cassa Depositi e Prestiti



WERNER HOYER
È presidente del D20-LTIC e della Banca Europea per gli Investimenti



La rete idrica ha sete di risorse, ma naviga tra permessi e ricorsi

Infrastrutture

Valerio De Molli

Di fronte alla crisi che l'Europa e i suoi Stati membri hanno attraversato in questi ultimi mesi, le istituzioni comunitarie hanno reagito con tempi e risorse senza precedenti, sia nell'immediato che nella pianificazione per la ripresa.

Siamo reduci da un'estate drammatica per il contesto geopolitico mondiale, ma anche di grande ripartenza per l'Italia, suggellata dai successi sportivi agli europei di calcio e alle olimpiadi e da incoraggianti segnali di ripresa dell'economia italiana. Un'ulteriore spinta propulsiva arriverà dal piano pluriennale Next Generation Eu, che ha stanziato risorse pari a 750 miliardi di euro per contribuire a un'Europa più connessa, sostenibile e resiliente. L'Italia è uno dei principali beneficiari del piano, con 191,5 miliardi di euro di fondi allocati. Oltre a essere stata un'estate di ripresa, è stata anche l'estate più calda della storia degli ultimi 200 anni e proprio in Italia si è

registrata, vicino a Siracusa, la temperatura più alta mai rilevata in Europa. Non solo. Abbiamo assistito ai disastri generati dalle alluvioni in Germania e in Belgio e agli effetti della bolla di calore generatasi nel nordovest degli Stati Uniti e in Canada, che ha fatto salire il termometro a quasi cinquanta gradi centigradi, rendendo Vancouver più calda del Medio Oriente.

Secondo l'Osservatorio della Community valore acqua per l'Italia, la piattaforma multi-*stakeholder* attivata da The European House – Ambrosetti nel 2019 e dedicata alla gestione della risorsa acqua come *driver* di competitività e sviluppo industriale sostenibile, anche l'Italia deve fare i conti con le conseguenze del cambiamento climatico. Il nostro è un Paese ad alta vulnerabilità climatica, con una rete infrastrutturale obsoleta (60% delle infrastrutture idriche italiane ha più di 30 anni e il 25% più di 50 anni) che disperde il 47,6% dell'acqua prelevata per uso potabile (42% solo nelle reti di distribuzione, 10 punti percentuali in più rispetto a 10 anni fa e il doppio della media europea, pari al 23%). Questo è dovuto anche a un tasso di investimenti nel settore inadeguato: l'Italia investe nelle infrastrutture idriche 46 euro per abitante all'anno (meno della metà della media europea), posizionandosi in fondo alla classifica europea, davanti solo a Malta e Romania.

Le carenze infrastrutturali non si limitano soltanto alla fase di distribuzione: il servizio di depurazione delle acque non raggiunge 339 comuni, dove risiedono complessivamente 1,6 milioni di abitanti. Per questo motivo, l'Italia è soggetta a 4 procedimenti di infrazione, con 2 sentenze confermate, per cui la Corte di giustizia dell'Unione europea ha previsto il pagamento di una somma forfettaria di circa 80 milioni di euro, oltre all'applicazione di una sanzione di 30 milioni di euro per ogni semestre di ritardo in caso di

mancata conformità entro il 2024. Complessivamente, si stima che l'Italia dovrà pagare un totale non inferiore a 500 milioni di euro per tutto il periodo di non conformità.

Alla luce di questa situazione, quante sono le risorse dedicate dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) – nato per rispondere alla strategia di rilancio europea – a una gestione efficiente e sostenibile della risorsa acqua?

La seconda missione del Pnrr, la "Rivoluzione Verde", contiene una componente specifica dedicata alla tutela del territorio e della risorsa idrica: circa 7,8 miliardi di euro, pari a 1,3 miliardi all'anno, sono direttamente riconducibili all'acqua con diverse attività previste (gestione del rischio alluvionale e idrogeologico, sicurezza dell'approvvigionamento idrico, riduzione delle perdite,

monitoraggio e previsione dei cambiamenti climatici, ecc.).

**IL 47,6% DELL'ACQUA
PRELEVATA
PER USO POTABILE
VA DISPERSA
E NEPPURE IL PNRR
DA SOLO POTRÀ
CAMBIARE LE COSE**

Si tratta purtroppo di risorse non sufficienti per colmare il *gap* infrastrutturale attuale. Per raggiungere un livello minimo di investimenti atti a garantire una copertura delle attuali criticità sarebbero necessarie risorse aggiuntive pari a circa 4 miliardi di euro all'anno (3 volte in più di quanto attualmente stanziato dal Pnrr). A titolo di esempio, i consulenti di The European House – Ambrosetti hanno calcolato che i 4,4 miliardi di euro allocati dal Pnrr

per il servizio idrico, equivalenti a 730 milioni addizionali all'anno, sono solo il 20% dell'ammontare necessario per allinearsi alla media europea degli investimenti (equivalente a 3,6 miliardi addizionali all'anno). Analogamente, il Pnrr prevede 3 miliardi per la lotta al cambiamento climatico, pari a circa 500 milioni addizionali l'anno, mentre l'ammontare richiesto dalle Regioni per far fronte ai danni

causati da calamità naturali è stato di 1,6 miliardi solo nel 2019 (un importo destinato a crescere nei prossimi anni).
La scarsità di risorse a disposizione non è l'unica criticità che il settore deve affrontare. Le difficoltà e i ritardi legati alla progettazione ed esecuzione delle infrastrutture idriche rischiano anche di ostacolarne l'efficace dispiegamento. La combinazione dei lunghi *iter* autorizzativi e delle contestazioni riguardanti la costruzione di nuovi impianti rischiano di porre un freno all'attuazione di quegli investimenti di cui il Paese ha bisogno. Secondo l'Osservatorio della Community valore acqua per l'Italia, i tempi stimati per l'attuazione della fase di progettazione di un'opera idrica dovrebbero essere di 590 giorni, mentre quelli effettivi sono pari a 1.080, quasi il doppio, coinvolgendo una molteplicità di attori ed enti, fino a 15. Ma non è nemmeno questo il vero paradosso: i «tempi di attraversamento», ovvero i tempi morti che intercorrono tra le effettive attività (accessorie, amministrative e burocratiche), pesano per il 54% sull'intera durata delle fasi di progettazione e affidamento, più della metà del tempo effettivo. Il risultato è che i tempi medi per la realizzazione delle opere idriche risultano superiori alla media italiana di circa 8 mesi, per un totale di 5,2 anni (ma possono arrivare anche a superare i 15 anni, nei casi peggiori) e di 5 mesi per lo smaltimento dei reflui, per un totale di 4,9 anni.
Oggi più che mai l'Italia è chiamata a un impegno crescente per risolvere il *gap* infrastrutturale che caratterizza la filiera estesa dell'acqua. La gestione del ciclo idrico e i suoi ritardi devono necessariamente rientrare tra le priorità delle politiche economiche dell'Europa e degli Stati membri.
L'impegno a livello comunitario è evidente e traspare anche dalle parole del Commissario per l'ambiente, gli oceani e la pesca, Virginijus Sinkevičius, che ha sottolineato quanto l'attuale crisi sanitaria ci debba rendere ancora più consapevoli dell'importanza che la risorsa acqua riveste per la resilienza e il futuro della nostra società ed economia. L'acqua non può e non deve rimanere la "Cenerentola" del più grande piano di ripresa mai attuato dal dopoguerra a oggi.

Managing Partner & Ceo, The European House – Ambrosetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La progettazione di un'opera idrica

Tempi medi stimati per fase (in giorni)

FASI	PREVENTIVATI	EFFETTIVI
Partenza: gara di progettazione e affidamento	70	200
Consegna progetto preliminare	60	100
Provvedimento di approvazione	10	20
Approvazione preliminare	40	120
Consegna del progetto definitivo	50	80
Provvedimento di approvazione definitivo	10	40
Approvazione definitiva	100	250
Consegna del progetto esecutivo	60	65
Verifica della progettazione	20	20
Provvedimento di approvazione esecutiva	10	30
Gara di affidamento lavori	160	155
TOTALE	590	1.080

GRANDI OPERE ALLA PROVA TRA COMMISSARI E COMMISSIONI SCOPPIA LA GUERRA DEI CANTIERI

Il ministro delle Infrastrutture rivendica di aver nominato il Comitato speciale dei Lavori pubblici. Ora però mancano i progetti

di **Antonella Baccaro**

Sembra già iniziato lo scaricabarile su chi debba accelerare su che cosa per realizzare in tempo le opere pubbliche e le riforme di settore previste dal Piano di ripresa e resilienza (Pnrr). Del resto, la messa in moto della macchina del Recovery plan è complessa in tutti gli ambiti che esso ricopre. Così, nel consiglio dei ministri di giovedì scorso si è deciso di riunire per ogni ministero una «cabina di regia» nella quale il responsabile illustrerà lo stato di avanzamento dell'insieme di riforme e progetti del Pnrr facenti capo alla propria amministrazione, con un particolare focus per quelli la cui attuazione è prevista nel 2021 e nel primo semestre del 2022.

Il problema principale resta quello dell'attuazione dei provvedimenti normativi emanati dal governo e convertiti dal Parlamento.

Per le opere pubbliche, il settore per il quale il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili (Mims) prevede la spesa record di 62 miliardi, indubbiamente il governo ha fatto molto nella prima fase: la nomina ad aprile dei 29 commissari per 57 opere pubbliche per le quali sono utilizzabili poteri speciali; l'approvazione il 30 giugno, in anticipo sui tempi previsti, della delega sugli Appalti pubblici che contiene una riforma complessiva del settore; la conversione, il 29 luglio, del decreto Semplificazioni con le norme urgenti per accelerare gli iter burocratici.

Il chiarimento

Ma qualcosa non va se il ministro alla partita, Enrico Giovannini, ha sentito l'esigenza di chiarire in un'intervista

che il suo ministero ha fatto «i compiti a casa». Il riferimento immediato è all'individuazione dei 29 membri del costituendo Comitato speciale del Consiglio dei lavori pubblici il cui decreto, ha chiarito Giovannini, è già all'esame della Presidenza del Consiglio. Il comitato, creato appositamente per le opere del Pnrr, è quello che sarà chiamato a esprimersi nel termine massimo di 45 giorni dalla presentazione del progetto di fattibilità tecnica e economica, o nel termine di 20 giorni nel caso di un progetto modificato o integrato.

Giovannini però, si è anche spinto polemicamente oltre, chiarendo che è inutile sollecitare la creazione dei comitati perché le stazioni appaltanti, per quanto a sua conoscenza, non sarebbero ancora pronte a presentare i progetti di fattibilità. E ha ricordato ai commissari che per eventuali problemi il ministero ha predisposto punti di ascolto.

Dunque la palla ritorna nel campo dei commissari che avevano aperto la polemica con una lettera anticipata dal *Sole 24Ore*, ma smentita dal ministro, nella quale sembravano lamentare la difficoltà di procedere nei nuovi compiti con l'attuale dotazione tecnica, perché i decreti che li hanno nominati non hanno provveduto a creare le strutture adeguate. Compreso il comitato in questione.

Quanto all'altro organismo necessario perché le opere pubbliche possano seguire un iter spedito, la Commissione per la valutazione dell'impatto ambientale speciale per i progetti del Pnrr e del Pniec (Piano nazionale integrato per l'energia e il clima 2030), ancora non costituito, il

ministero competente è quello della Transizione ecologica. Che, chiamato in causa, ha ricordato che è scaduto sabato scorso il termine per la presentazione delle candidature dei 40 posti disponibili per profili tecnici scelti tra il personale di ruolo delle pubbliche amministrazioni.

Dunque, in questo caso, siamo ancora all'alba di una selezione.

Ma il cronoprogramma del Recovery plan è rigoroso e non aspetta. La nuova arma sguainata dal premier Mario Draghi è l'Unità per la realizzazione e il miglioramento della regolazione, affidata al professore Nicola Lupo con l'obiettivo di rimuovere «gli ostacoli alla attuazione corretta e tempestiva delle riforme e degli investimenti previsti nel Pnrr». Ma non basta. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, sarebbe stato incaricato di stilare, per ciascun ministero, un cronoprogramma, in modo che nessuno possa scaricare sugli altri responsabilità proprie.

I compiti a casa

La scheda del quarto trimestre 2021 del ministero delle Infrastrutture prevede la realizzazione di un obiettivo del Recovery plan: l'entrata in vigore di tutta la legislazione, i regolamenti e gli atti attuativi necessari per il sistema degli appalti pubblici. E qui bisogna intendersi: Giovannini ha rivendicato l'approvazione con un anticipo di sei mesi della legge delega sugli appalti, i cui decreti attuativi dovranno essere approvati entro nove mesi, dunque entro marzo. Basterà, insieme al decreto Semplificazioni (che abbisogna di 50 provvedimenti

